Omelia per i funerali di
don Quinto Rubertini
Cattedrale - Sabato 20 febbraio 2016

I testi biblici ascoltati ci guidano nel ripercorrere la vita e la testimonianza di don Quinto che oggi affidiamo alla terra in attesa della sua risurrezione. Lo facciamo anche perché il bene che ci è stato testimoniato da questo nostro fratello, da questo nostro confratello non deve cadere nel vuoto, ma da noi, a cui il Signore concede ancora un po' di giorni su questa terra, raccolto e custodito.

1. "Nel mezzo della notte o prima dell'alba"

Come ci ha detto Gesù nel vangelo, il Signore è venuto a prendere don Quinto nel mezzo della notte, appena prima dell'alba (Cfr Lc 12,38). Appena prima dell'alba e nessuno se n'è accorto. Anche per la sorella che lo custodiva con tanta premura è stata una sorpresa. Tutto s'è svolto secondo il suo stile. Come è stato anche il suo servizio sacerdotale, specialmente nel campo dell'insegnamento e dell'assistenza spirituale ai migranti in Svizzera: fedele, laborioso e umile. Da questa semplice considerazione raccogliamo, perciò, l'invito di Gesù: *"Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo"* (Lc 12, 40).

2. Come la cerva

Il salmo 42 ci ha indicato una seconda pista. Il salmo infatti è la dichiarazione dello struggente desiderio del salmista, probabilmente un sacerdote o un levita, di abitare nella casa di Dio, nel tempio e là dissetarsi – come la cerva alla fonte – della presenza divina.

Cosa può e deve desiderare di più un sacerdote se non abitare, stare nella casa del Signore. Il sacerdote sta nel tempio e non desidera altro. Egli, certo, cammina anche sulle strade degli uomini, entra nelle loro case, si intrattiene con loro, ne asciuga le lacrime, ne illumina il cammino con la parola e l'insegnamento, ne sostiene le fatiche e incoraggia alla speranza; ma non vede l'ora di poter sostare, in contemplazione del suo Signore, presso il suo altare, perché è quello il luogo suo proprio, perché è solo presso l'altare di Dio che egli riscopre la perenne giovinezza dello spirito: *"introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam*". Non ci sono altri luoghi o altri maestri capaci di infondere questo rinnovamento del cuore. Per don Quinto in ragione della sua salute precaria, il tempio del Signore, la casa di Dio divenne la sua camera, dove celebrava la Messa, e lo ha fatto fino all'altro ieri, con tanta devozione e consapevolezza. Era, quello, l'appuntamento quotidiano per riscoprire la giovinezza e la freschezza della sua vocazione.

3. Come stelle nel cielo

Se da un lato il profeta Daniele – nella lettura dell'Antico Testamento - ci ha proiettati nei tempi futuri, non ha tuttavia omesso di darci anche una preziosa indicazione per vivere bene i tempi presenti in attesa di quelli futuri; e l'indicazione è essere operatore di pace e di giustizia; solo se avremo indotto molti alla giustizia risplenderemo un giorno come stelle per sempre (Cfr Dn 12, 3). Anche su questo aspetto credo che possiamo raccogliere dalla testimonianza di don Quinto un prezioso esempio e una ricca eredità. Nell'insegnamento soprattutto, svolto per 30 anni presso il nostro

Seminario, nel contatto con i fratelli emigrati, con le istituzioni e con tante persone nei diversi servizi pastorali svolti in Diocesi, a Macerone, a san Domenico, a Montereale e a san Demetrio e ultimamente a Sala, egli ha indotto molti al bene, al bello, al buono. Si è perciò accesa in cielo un'altra stella, la sua stella.

Caro don Quinto, hai voluto presentarti al Padre con in mano un piccolo crocifisso, dono del tuo parroco a cui sei stato legato da affetto fraterno, e la bibbia: lampada per i tuoi passi di uomo, di insegnante, di missionario e di pastore. Amiamo pensarti così, mentre ti prepari a festeggiare – in cielo – i tuoi 70 anni di Messa.